

prevenzione degli incidenti e dell'inquinamento e un più efficiente trattamento delle conseguenze degli incidenti.

Occorre infine tenere presente che la Commissione europea intende riaprire il dibattito sulla liberalizzazione dei servizi portuali attraverso l'avvio di una consultazione. La Commissione intende raccogliere le opinioni delle parti interessate per elaborare una nuova proposta legislativa che presenterebbe una forte rilevanza e impatto per il nostro Paese. Una prima proposta di direttiva sull'accesso al mercato dei servizi portuali è stata ritirata dalla Commissione il 17 marzo 2006. Esaminata secondo la procedura di codecisione, la proposta è stata rigettata in prima lettura dal Parlamento europeo il 18 gennaio 2006, mentre in seno al Consiglio, a causa di forti contrasti, non è stato possibile raggiungere alcun accordo.

2.6 *Energia.*

L'attuale scenario energetico mondiale ha posto l'Europa di fronte a numerose questioni: le forti tensioni sui mercati del petrolio e del gas, la crescita della domanda mondiale mentre le riserve di idrocarburi sono in esaurimento, la forte dipendenza dalle importazioni, i cambiamenti climatici. Tutto ciò ha portato la questione energetica, a cui la relazione annuale non fa riferimento, ad occupare i primi posti nell'agenda delle istituzioni europee.

La Commissione europea ha presentato il 3 marzo 2006 il Libro verde « Una strategia europea per un'energia sostenibile, competitiva e sicura » che ha gettato le basi per una politica europea in campo energetico, delineando tre obiettivi fondamentali da perseguire: la sostenibilità, attraverso la diversificazione del mix energetico che deve poter tenere conto di tutte le diverse fonti di energia, la competitività, innanzitutto attraverso la piena realizzazione di un mercato interno dell'elettricità e del gas, la sicurezza dell'approvvigionamento, attraverso l'elaborazione di una politica energetica esterna comune.

È poi intenzione della Commissione presentare, nel prossimo dicembre, il primo riesame strategico della politica energetica dell'Unione europea.

Particolarmente importante è dunque conoscere gli orientamenti del Governo in materia di politica dell'energia, assolutamente strategica per il nostro Paese, più ancora che per l'intera Europa, volta a dare piena attuazione al mercato interno.

2.7 *La politica agricola comune.*

In campo agricolo la relazione non fa riferimento alla preparazione di riforme in settori come il settore vitivinicolo e quello ortofrutticolo — sui quali la Commissione europea ha presentato rispettivamente una comunicazione ed avviato una consultazione — particolarmente importanti per l'agricoltura nazionale e sui quali a livello comunitario è in corso un dibattito che si concretizzerà nel corso di alcuni mesi in proposte legislative vere e proprie.

Per quanto riguarda il settore vitivinicolo europeo, l'Italia è il secondo maggior produttore (prima è la Francia) con 51 milioni di ettolitri (28,5 per cento della produzione dell'Unione europea), ma è il primo per occupati con i suoi 500 mila produttori; nel 2004 la produzione vitivinicola ha costituito il 10 per cento del valore delle produzioni agricole italiane. Bastano questi dati a evidenziare l'importanza di tale settore per l'agricoltura italiana. Occorrerà seguire quindi con attenzione gli sviluppi della discussione sulla proposte della Commissione europea che stanno già suscitando le preoccupazioni delle organizzazioni italiane di categoria. Secondo tali proposte, accanto ad una politica di sostegno della qualità dei vini, sarebbe prevista la dismissione in cinque anni di 400.000 ettari di vigneti (su base volontaria e fortemente incentivata dal punto di vista economico) e l'abolizione delle misure di gestione del mercato tra cui il sostegno alla distillazione dei vini che verrebbe sostituita da una sorta di rete di sicurezza finanziata da una dotazione nazionale assegnata a livello comunitario.

2.8 Società dell'informazione.

Di estremo rilievo è la proposta di modifica della direttiva «TV senza frontiere», finalizzata, come illustrato nella relazione del Governo, all'adeguamento allo sviluppo tecnologico e agli sviluppi del mercato nel settore audiovisivo in Europa.

La modernizzazione della disciplina in questione, che rientra nella strategia «i-2010: una società dell'informazione per la crescita e l'occupazione», adottata dalla Commissione il 1o giugno 2005, ha evidenti ricadute per il settore in questione e per gli utenti dei relativi servizi e richiede un'indicazione da parte del Governo degli orientamenti che intende seguire durante il negoziato.

2.9 Politica marittima.

Lo sviluppo di una vera politica marittima dell'Unione europea che coordini in modo sistematico le politiche concernenti tutti i settori che hanno un impatto su mari e oceani, costituisce una priorità per l'Italia, tenuto conto dell'importanza economica, culturale e sociale che le relative attività rivestono per il nostro Paese. In questo contesto, la presentazione da parte della Commissione europea nel giugno 2006 del Libro verde «Verso una politica marittima dell'Unione: una visione europea degli oceani e dei mari» rappresenta un'occasione molto importante e che richiede una definizione chiara degli interessi nazionali del nostro paese in materia. Il documento, che apre una fase di consultazione destinata a chiudersi entro il 30 giugno 2007, prospetta un nuovo approccio integrato delle politiche europee concernenti tutti i settori collegati al mare al fine di liberare il potenziale non ancora valorizzato in termini di crescita e occupazione, rafforzando al tempo stesso la protezione dell'ambiente marino.

3. PROCEDURE E MECCANISMI DI PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA AI PROCESSI COMUNITARI

La partecipazione dell'Italia ai processi comunitari sia nella fase ascendente che nella fase discendente dipende, tra l'altro, dall'efficacia dei meccanismi e delle procedure previste a tal fine. Appare dunque opportuno attirare l'attenzione del Governo su alcuni aspetti legati ai raccordi tra Governo e Parlamento e all'attuazione tempestiva delle direttive comunitarie e delle sentenze della Corte di Giustizia.

3.1 *Il rafforzamento della partecipazione italiana nel processo decisionale europeo e il ruolo del Parlamento.*

La definizione di procedure e strumenti per una partecipazione più efficace del nostro Paese nelle sedi decisionali europee costituisce, come sottolineato dal Ministro per le politiche europee nel corso dell'audizione dell'11 luglio 2006, una delle questioni prioritarie da affrontare in questa legislatura.

Una partecipazione adeguata al processo decisionale costituisce, infatti, non soltanto la condizione imprescindibile per la tutela degli interessi del Paese e per un contributo all'avanzamento del processo di integrazione europea, ma anche un presupposto imprescindibile per assicurare un più alto grado di conformità dell'ordinamento nazionale a quello europeo.

A tal fine, occorre, per un verso definire in modo tempestivo ed adeguato la posizione nazionale sulle priorità politiche e sui progetti normativi dell'Unione europea, coinvolgendo tutti i soggetti interessati sul piano nazionale. Per altro verso, è necessario che il flusso di elementi di conoscenza e valutazione acquisiti attraverso la partecipazione alle sedi decisionali dell'Unione europea sia adeguatamente riportato presso le istituzioni e amministrazioni nazionali competenti nella fase dell'attuazione della normativa in sede nazionale.

La legge n. 11 del 2005 ha previsto a tal fine un apparato di strumenti e procedure che, se pienamente e correttamente utilizzati possono determinare un sensibile salto di qualità.

In questo contesto è fondamentale il pieno coinvolgimento del Parlamento, come riconosciuto nel corso della richiamata audizione dal Ministro per le politiche europee, che ha dimostrato particolare sensibilità e disponibilità al riguardo.

Estremamente significativo è l'avvio dallo scorso mese di aprile, per iniziativa dell'allora Ministro per le politiche comunitarie La Malfa, della trasmissione diretta dei documenti dal Governo alle Camere e agli altri soggetti interessati, in attuazione della legge in questione.

Va peraltro segnalata la necessità che, avvalendosi della collaborazione del Governo, siano anzitutto gli stessi organi parlamentari ad attivare tutti gli strumenti e le procedure a loro disposizione in relazione alla cosiddetta « fase ascendente », quali quelli previsti dalla legge n. 11, dal regolamento della Camera o introdotti in via di prassi. Notevoli potenzialità sembra presentare in questo contesto l'organizzazione, attraverso un'applicazione più sistematica dell'articolo 127-ter del Regolamento, di audizioni degli europarlamentari italiani e di

esperti europei sulle questioni europee più rilevanti per l'Italia invitando a parteciparvi rappresentanti del Governo, come raccomandato con lettera del Presidente Casini ai Presidenti delle Commissioni permanenti del 10 ottobre 2005.

Attraverso tali incontri si faciliterebbe un confronto complessivo tra i vari soggetti che in modi diversi intervengono direttamente o indirettamente nel processo decisionale europeo.

Un secondo aspetto attiene all'esigenza che le Camere, attraverso la relazione e tutti gli altri strumenti conoscitivi appropriati, ricevano un'informazione qualificata su tutte le attività del Governo nelle sedi decisionali europee anche di natura informale e preparatoria. In particolare, potrebbe risultare utile che nella relazione annuale si forniscano un'informazione ed una valutazione di carattere generale sulle modalità di partecipazione italiana ai comitati e ai gruppi di lavoro che assistono le Istituzioni dell'Unione europea nelle varie fasi del processo decisionale.

Va infine evidenziato che un contributo fondamentale alla democrazia e all'efficienza delle politiche dell'Unione europea potrebbe essere offerto da una ulteriore valorizzazione del ruolo delle regioni e delle autonomie locali sia nella formazione delle politiche europee sia nella loro attuazione.

A tal fine, occorre anzitutto dare piena attuazione agli strumenti di informazione e partecipazione delle regioni previsti dalla legge n. 11 del 2005 sia con riferimento alla fase ascendente che a quella discendente del processo decisionale comunitario.

In secondo luogo, appare opportuno promuovere un maggiore ricorso da parte delle regioni italiane a strumenti innovativi e flessibili quali, in particolare, i contratti e le convenzioni tripartite e il dialogo con le associazioni locali e regionali. Tali strumenti, infatti, favorirebbero sicuramente un ruolo più attivo delle regioni nell'attuazione di alcune politiche comunitarie settoriali nel rispetto dei principi di sussidiarietà e di leale cooperazione.

3.2 Le procedure di infrazione e i procedimenti giurisdizionali riguardanti l'Italia.

L'attività di recepimento della normativa comunitaria nel corso del 2005 è stata notevolmente influenzata dalle innovazioni recate in materia dalla legge 4 febbraio 2005, n. 11 (« Norme generali sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea e sulle procedure di esecuzione degli obblighi comunitari »), che ha ridisegnato il quadro normativo primario in materia, con lo scopo principale di adeguare l'attività di adempimento degli obblighi comunitari alle innovazioni di sistema recate dalla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, di riforma del Titolo V della Costituzione.

Tuttavia, il numero delle procedure di infrazione pendenti nei confronti dell'Italia rimane elevatissimo sia in valori assoluti sia in comparazione alle performance di altri Stati membri.

I dati diffusi recentemente dal Ministro per le politiche europee (alla data del 28 giugno scorso risultano pendenti 244 procedure di cui 80 nel settore ambientale e circa 62 nel settore del mercato interno)

sullo stato delle procedure di infrazione riguardanti l'Italia appare perciò decisamente preoccupante. Il peggioramento del grado di conformità del nostro ordinamento a quello comunitario, se può ascriversi in parte al rallentamento dell'attività legislativa per il cambio di legislatura, sembra discendere da fattori strutturali più che occasionali.

Da un'analisi articolata delle procedure pendenti, sembrerebbero esserci grossi « blocchi » di infrazioni dovute a mancanza di comunicazione degli atti di recepimento delle direttive, che indicherebbero ritardi nella trasposizione delle stesse in diritto italiano. Queste infrazioni da non comunicazione spiegano poi l'alto numero di archiviazioni nell'anno che segue. Le altre infrazioni appaiono essere infrazioni di sostanza, specialmente in materia di ambiente e di tutela dei consumatori. Resta quindi l'impressione complessiva (quasi 300 procedimenti aperti in un anno!) della necessità di un ulteriore miglioramento da parte dell'Italia per l'adeguamento delle varie normative nazionali al diritto comunitario. Ancora più significativo l'elenco delle cause iniziate nel 2005 dalla Commissione contro l'Italia: 34 iscritte a ruolo in Corte di giustizia in un solo anno, contro ad esempio 13 contro la Germania e 10 contro la Francia.

Anzitutto, le difficoltà e i ritardi nell'attuazione sembrano il risultato di una partecipazione non sistematica ed efficiente alla fase di formazione delle decisioni comunitarie. Pur se la situazione è migliorata l'assenza di un efficace circuito informativo e di indirizzo organico in tutte le fasi del processo decisionale determina il risultato che le amministrazioni interessate e lo stesso Parlamento giungono largamente impreparati al momento del recepimento o dell'attuazione della normativa europea.

In secondo luogo, in alcuni settori, come quello della politica ambientale, si registrano livelli così elevati e preoccupanti di infrazione, da parte non solo dello Stato ma anche e soprattutto di Regioni ed enti locali, che occorre forse chiedersi se non sussistano difficoltà di ordine politico ad adeguarsi agli obiettivi alle regole definite a livello europeo.

Va al riguardo evidenziato che la Commissione ha sensibilmente accelerato le procedure che in base all'articolo 228 del Trattato le consentono di chiedere alla Corte di condannare ad una sanzione pecuniaria uno Stato membro che persista nel suo inadempimento al diritto comunitario anche dopo una prima sentenza di condanna; e nel contempo essa ha deciso di non desistere più da questi ricorsi anche nel caso in cui lo Stato ponga nel frattempo fine all'inadempimento. Dal canto suo, con una recente giurisprudenza, la Corte di giustizia ha aperto la strada ad un inasprimento delle sanzioni, che possono ora portare ad assommare la penalità di mora giornaliera per ogni giorno di ritardo nell'attuazione della nuova sentenza di condanna e una somma forfettaria per il ritardo pregresso. E basta guardare alle cifre indicate dalla stessa Commissione (almeno 10 milioni di euro per la somma forfettaria, e fino a 700.000 euro al giorno per la penalità di mora) per capire quanto pesante può diventare, dal punto di vista finanziario, l'incapacità di adempiere nei tempi dovuti gli obblighi che ci impone la normativa comunitaria.

Il Governo, come del resto prospettato dal Ministro per le politiche europee nel corso dell'audizione dell'11 luglio scorso, potrebbe valutare alcune nuove piste per migliorare il grado di adempimento, ad esempio:

ritornare a dodici mesi come termine generale per l'esercizio da parte del Governo della delega a recepire le direttive, invece dei diciotto mesi previsti dalle due ultime leggi comunitarie;

anticipare la preparazione dei decreti legislativi, iniziando il lavoro fin dal momento dell'inoltro del Disegno di legge comunitaria alle Camere, senza aspettare, come avviene di regola oggi, l'approvazione definitiva della Legge (sarebbe in realtà anche auspicabile che le prime attività di preparazione cominciassero dal momento successivo all'adozione dell'atto in sede comunitaria);

arrivare ad una sessione comunitaria dei lavori parlamentari, che garantisca tempi programmati e certi di approvazione della legge comunitaria, in vista anche di eventuale futuro passaggio della stessa ad una periodicità semestrale;

monitorare in modo costante e più attento l'attività di recepimento svolta dalle singole Amministrazioni, in particolare con riferimento alle direttive da attuare in via amministrativa (articolo 13 della Legge 11/2005);

per quanto riguarda le direttive si potrebbe eventualmente in alcuni casi legiferare direttamente, e non con delega, attraverso la legge comunitaria;

inoltre si potrebbe anche valutare l'opportunità di avviare una sorta di « due diligence » da parte di ciascuna amministrazione sulle procedure d'infrazione rientranti nella propria competenza al fine di avere un quadro più chiaro sulle reali cause di difficoltà;

infine è opportuno individuare, come già richiesto dal Ministro per le politiche europee, un responsabile per gli affari europei in ciascun Ministero.

Un primo importante passo in questa direzione sarebbe quello di assicurare, come del resto richiesto in diverse occasioni dalla Camera, la trasmissione tempestiva e sistematica in forme appropriate di dati e informazioni utili a dare un'adeguata informazione agli organi parlamentari, anche al fine di prevenire violazioni dell'ordinamento comunitario o di porvi adeguato rimedio.

Potrebbe a tal fine valutarsi la possibilità che il Presidente del Consiglio o il Ministro per le politiche europee trasmetta alle Camere elenchi delle procedure di infrazione di cui agli articoli 226 e 228 del trattato CE e dei procedimenti di esame di aiuti di Stato, di cui agli articoli 87-88 del medesimo trattato, avviati nei confronti dell'Italia

A questi dati potrebbero eventualmente aggiungersi anche le sentenze della Corte di Giustizia delle Comunità europee e degli altri organi giurisdizionali dell'Unione europea relative a giudizi di cui l'Italia sia stata parte o che abbiano rilevanti conseguenze per l'or-

dinamento italiano, nonché le cause sollevate in via pregiudiziale da organi giurisdizionali italiani.

Gli elenchi in questione, che potrebbero essere articolati in base al settore e alla materia cui si riferiscono potrebbero comprendere informazioni sintetiche sull'oggetto del procedimento e sulla natura delle eventuali violazioni contestate all'Italia, sullo stadio di ciascuna procedura, sulle attività svolte e sugli orientamenti che il Governo ha assunto o intende assumere in ciascun procedimento al fine di illustrare e sostenere la propria posizione.

Va pertanto considerato con estremo favore a questo riguardo l'approvazione in Commissione di un emendamento al disegno di legge comunitaria che, novellando la legge n. 11 del 2005, prevede la trasmissione sistematica dei documenti e delle informazioni in questione dal Governo al Parlamento.

Un ulteriore osservazione riguarda il fatto che alcune infrazioni sembrano dovute a comportamenti non conformi agli obblighi comunitari di regioni ed enti locali (ad esempio appalti). A tal fine si potrebbe valutare l'opportunità di una maggiore sensibilizzazione dei soggetti diversi dallo Stato al riguardo, anche ai fini del rafforzamento delle rispettive capacità legislative e amministrative, tenuto anche delle rilevanti conseguenze finanziarie che l'imposizione di sanzioni per le violazioni dei medesimi soggetti può determinare.

Infine e più in generale sulla partecipazione delle regioni alla fase ascendente o discendente dei processi dell'Unione europea si potrebbe valutare l'opportunità di effettuare una prima verifica sul ruolo delle regioni, con riferimento all'attuazione delle disposizioni previste dalla Legge La Loggia e dalla legge n. 11 del 2005.

PAGINA BIANCA

PARERI DELLE COMMISSIONI PERMANENTI

PARERE DELLA I COMMISSIONE PERMANENTE**(AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI)**

La I Commissione,

esaminata, per le parti di competenza, la Relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea nel 2005;

sottolineata l'opportunità che le disposizioni recate dalla legge n. 11 del 2005 con riferimento ai contenuti ed alle modalità di esame della relazione siano concretamente attuate;

evidenziata infine la necessità che la relazione sia trasmessa dal Governo al Parlamento sempre nei termini previsti dalla legge,

esprime

PARERE FAVOREVOLE**PARERE DELLA II COMMISSIONE PERMANENTE****(GIUSTIZIA)**

La II Commissione,

esaminata la Relazione annuale del Governo sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea nel 2005;

evidenziata l'importanza dell'esame, da parte del Parlamento, della Relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, quale strumento fondamentale per le Commissioni di merito di incidere sul processo legislativo comunitario nella cosiddetta fase ascendente;

valutando positivamente gli effetti delle nuove norme introdotte dalla legge 4 febbraio 2005 n. 11, con particolare riguardo alla tendenziale riduzione sia delle direttive inattuate sia delle procedure di infrazione;

auspicando la conclusione degli importanti negoziati in corso nelle materie relative alla giustizia ed agli affari interni, da cui deriverebbero significativi ravvicinamenti sia in ambito civile che penale;

apprezzando i progressi compiuti a livello comunitario nelle misure di contrasto del terrorismo internazionale e della criminalità organizzata ed al tempo stesso considerando necessario il loro bilanciamento con la tutela delle garanzie procedurali;

rilevata infine l'esigenza di ampliare e armonizzare il quadro delle disposizioni penali con riferimento ai reati di incitamento a commettere atti terroristici e di reclutamento a scopo di terrorismo, già avanzata presso il Consiglio d'Europa e le Nazioni Unite;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

PARERE DELLA III COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI ESTERI E COMUNITARI)

La III Commissione,

esaminata per le parti di competenza la Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea nel 2005 Doc. LXXXVII, n. 1;

rilevando la necessità di una costante attenzione a che il processo di allargamento dell'Unione si svolga nel rispetto delle originalità territoriali e delle libertà individuali, conformemente ai principi ispiratori dei Trattati europei e, per quanto riguarda l'Italia, in termini conciliabili con i valori fondanti della Costituzione;

osservando che il testo della Relazione non pare sufficientemente approfondito nella parte che riguarda le relazioni tra Unione europea e Paesi ACP (Africa-Caraibi-Pacifico);

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con la seguente osservazione:

evidenzi la Commissione di merito la necessità che nella Relazione relativa al 2006 sia dedicato un maggiore approfondimento al tema delle relazioni tra Unione europea e Paesi ACP, evidenziando il contributo dell'Italia in materia.

PARERE DELLA IV COMMISSIONE PERMANENTE
(DIFESA)

La IV Commissione,

esaminata per la parte di propria competenza la « Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2005 » (Doc. LXXXVII, n. 1);

premesso che lo sviluppo della Politica Europea di Difesa ha visto l'Unione Europea nell'anno 2005 partecipe dei processi di gestione delle crisi, attraverso numerose missioni civili e militari con finalità molto diverse tra loro che vanno dal mantenimento della pace, all'assistenza e consulenza nel settore militare e alle forze di polizia, nonché al controllo delle frontiere;

ravvisata pertanto l'opportunità di esaminare le questioni concernenti la PESD che emergono dalla presente relazione congiuntamente alla questione più generale relativa al coinvolgimento delle Forze armate italiane in missioni internazionali;

valutata positivamente la piena disponibilità manifestata dal rappresentante del Governo a fornire alla Commissione Difesa, nelle sedi più opportune, informazioni esaustive sulle caratteristiche di ciascuna missione internazionale con particolare riguardo alla loro natura e alla loro efficacia;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

PARERE DELLA V COMMISSIONE PERMANENTE
(BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE)

La V Commissione,

esaminata la relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea relativa all'anno 2005,

considerati:

il carattere prioritario della Strategia di Lisbona ai fini del rafforzamento della competitività delle economie europee e la necessità di privilegiare in tale ambito gli obiettivi della incentivazione della ricerca, dell'innovazione tecnologica e della formazione continua, delle liberalizzazioni, del potenziamento delle infrastrutture materiali e immateriali, della sostenibilità e dell'adozione di misure volte a superare il divario di produttività tra le diverse aree del Paese;

la necessità di provvedere tempestivamente ad una puntuale ricognizione degli interventi già inseriti nel Piano nazionale per la crescita e l'occupazione (PICO) e di definire il quadro finanziario relativo al piano medesimo;

l'opportunità che in sede di concreta attuazione della direttiva sulla libera circolazione dei servizi, come recentemente modificata, sia tenuta in debita considerazione l'esigenza di garantire il mantenimento dei sistemi nazionali volti ad assicurare un'alta qualità dei servizi e la tutela dei consumatori e dei lavoratori, fermo restando che la particolare natura dei beni pubblici universali non consente di applicare agli stessi una disciplina di carattere generale sui servizi, se non subordinatamente a precise cautele. Ciò vale in particolare per la distribuzione e la fornitura idrica, relativamente alle quali si dovrà attentamente valutare se non sia preferibile stabilire esplicitamente l'esclusione dall'ambito di applicazione della direttiva;

l'opportunità di seguire con attenzione la procedura di modifica della disciplina sugli aiuti di Stato, in modo da garantire, nel rispetto dei principi di sussidiarietà ed adeguatezza, congrui spazi di intervento delle legislazioni nazionali volte a rimuovere gli squilibri territoriali o alla valorizzare la competitività delle imprese;

auspicato che il sistema delle risorse proprie dell'Unione europea raggiunga un sufficiente grado di certezza e che le risorse dell'Unione, per quanto limitate, siano indirizzate ad interventi volti a sostenere la crescita e lo sviluppo;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

appare necessario che il Governo segua con maggiore attenzione, valutando in particolare le ricadute sull'ordinamento interno, le modalità di formazione e i procedimenti di approvazione degli atti comunitari, in particolare di quelli da cui possano derivare maggiori costi, diretti o indiretti, per i cittadini in termini di prezzi, tariffe o premi, oltre che per la finanza pubblica;

al fine di evitare l'emersione di oneri, anche di carattere finanziario, derivanti dai procedimenti di infrazione per violazione degli obblighi previsti dall'ordinamento comunitario, appare opportuno un riesame, teso anche alla semplificazione, delle procedure volte all'attuazione dei suddetti obblighi, in modo da garantire un tempestivo adempimento dei medesimi. In proposito si sottolinea l'esigenza di una corresponsabilizzazione di tutti i soggetti tenuti, nel quadro costituzionale, all'attuazione degli obblighi comunitari e in primo luogo di regioni ed enti locali;

appare altresì necessario individuare modalità procedurali idonee a sottoporre ad una valutazione da parte del Parlamento il Piano nazionale per la crescita e l'occupazione (PICO).

PARERE DELLA VI COMMISSIONE PERMANENTE (FINANZE)

La VI Commissione,

esaminata la Relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea nel 2005 (Doc. LXXXVII, n. 1);

evidenziata l'esigenza che l'esame parlamentare della Relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, in particolare delle parti nelle quali sono indicati gli orientamenti che il Governo intende seguire nella sua azione presso gli organismi europei, costituisca sempre più lo strumento per consentire alle Commissioni parlamentari di incidere sulla formazione della normativa comunitaria;

sottolineata la necessità di proseguire nel processo di avvicinamento dei sistemi fiscali degli Stati membri, in specie per quanto riguarda la tassazione delle società e l'armonizzazione delle basi imponibili, al fine di attenuare il fenomeno della concorrenza fiscale dannosa, che incide negativamente sul completamento del mercato unico, determinando inoltre gravi difficoltà per il sistema produttivo nazionale, pesantemente esposto alla concorrenza dei nuovi Stati membri;

rilevata, a tale proposito, l'opportunità che il Governo si adoperi per consentire l'avanzamento del progetto, elaborato dalla Commissione europea, relativo alla definizione di una base imponibile comune consolidata, nonché per favorire i lavori del Gruppo Codice di condotta, aventi in particolare ad oggetto lo smantellamento e la non introduzione di misure fiscali dannose;

sottolineata l'esigenza che il Governo si adoperi per favorire, in sede comunitaria, l'adozione di tutte le misure adatte a contrastare i fenomeni delle frodi e delle evasioni fiscali, soprattutto in materia di IVA, velocizzando in particolare l'adozione della direttiva relativa alla razionalizzazione delle deroghe in materia di IVA e l'attuazione del Regolamento (CE) n. 1777/2005, che migliora la definizione dei soggetti passivi e delle operazioni imponibili IVA, del luogo di cessione dei beni o di prestazione dei servizi e delle deduzioni;

evidenziata, in tale contesto, l'opportunità di portare a conclusione la discussione relativa alla riformulazione della VI direttiva IVA, al fine di razionalizzare il quadro normativo in merito, riunendo in un unico corpus la VI direttiva e le integrazioni apportate a quest'ultima successivamente;

rilevata l'opportunità di semplificare gli oneri burocratici per le imprese derivanti dall'applicazione dell'IVA, adottando in sede comunitaria le misure atte a favorire la conclusione della discussione relativa alla proposta di direttiva « Sportello unico », che consentirebbe alle imprese stesse di effettuare le dichiarazioni IVA presso uno sportello unico elettronico e di applicare il sistema di compensazione delle imposte anziché quello di rimborso;

valutato positivamente il raggiungimento di un accordo sulla proposta di modifica delle direttive 77/660/CEE e 83/349/CEE, che, modificando talune disposizioni di direttive in materia di contabilità, intendono realizzare un maggior livello di trasparenza nei conti delle società, in particolare per quanto riguarda la responsabilità degli organi di amministrazione nella redazione dei bilanci, le transazioni infragruppo e la creazione di special purpose vehicles non contemplate nei bilanci;

considerati con favore i passi avanti compiuti nel corso del 2005 per quanto riguarda l'attuazione delle direttive relative alla disciplina dei mercati degli strumenti finanziari, all'armonizzazione dei requisiti di trasparenza per gli emittenti quotati ed alla omogeneizzazione dei principi contabili a livello internazionale, che può contribuire a migliorare la trasparenza di tali mercati;

ribadita l'esigenza che il Governo si adoperi con il massimo impegno, nelle competenti sedi europee, per introdurre, nel quadro delle politiche fiscali e doganale, regimi fiscali volti a disincentivare l'introduzione in libera pratica di quei prodotti realizzati al di fuori dell'Unione europea che non rispettino adeguati standard di compatibilità ambientale e sociale;

ribadita l'esigenza, con riferimento alla proposta di modifica alla sesta direttiva IVA in materia di aliquote ridotte, che il Governo si adoperi per favorire l'inclusione, tra i beni e i servizi ai quali si può applicare un'aliquota ridotta, di beni di largo consumo, compresi anche i CD ed i DVD, al fine di venire incontro in particolare alle esigenze delle fasce più deboli della popolazione;

evidenziata l'opportunità che l'Italia prosegua nella sua fattiva partecipazione al Gruppo di cooperazione doganale del Consiglio UE, al fine di rafforzare la collaborazione tra le amministrazioni doganali degli Stati membri nell'azione di contrasto alle frodi fiscali e doganali e per migliorare l'attività di prevenzione del riciclaggio e delle altre attività illecite collegate ai trasferimenti di capitali;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con la seguente osservazione:

valuti la Commissione l'opportunità di sollecitare il Governo affinché si adoperi per favorire l'inclusione, tra i beni e i servizi ai quali si può applicare un'aliquota ridotta, di beni di largo consumo, compresi anche i CD ed i DVD, al fine di venire incontro in particolare alle esigenze delle fasce più deboli della popolazione, nonché dei servizi turistici.

PARERE DELLA VII COMMISSIONE PERMANENTE
(CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE)

La VII Commissione,
esaminata la relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea nel 2005,
esprime

PARERE FAVOREVOLE

PARERE DELLA VIII COMMISSIONE PERMANENTE
(AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI)

La VIII Commissione,
esaminata la Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, relativa all'anno 2005 (Doc. LXXXVII, n. 1);

considerato favorevolmente che nella citata Relazione si fa riferimento ai lavori intrapresi dalla Commissione europea con la proposta COM(2006)195, al fine di una revisione delle direttive 89/665/CEE e 92/13/CE per il miglioramento dei mezzi di ricorso nel settore degli appalti pubblici;

rilevato, inoltre, che la stessa Relazione pone attenzione alle politiche ambientali ed ai relativi obiettivi comunitari, in particolare evidenziando la rilevanza del progetto « Rete Natura »;

apprezzato che il documento ricorda come, in ambito nazionale, con il decreto ministeriale del 27 aprile 2004, sia stato istituito il Comitato per il coordinamento nazionale per la biodiversità e che, inoltre, il Governo reputa positivo l'accordo politico, raggiunto dal Consiglio il 13 dicembre 2005, sulla proposta di regolamento concernente la registrazione, la valutazione, l'autorizzazione e la restrizione delle sostanze chimiche (REACH), che istituisce un'Agenzia europea per le sostanze chimiche e modifica la direttiva 1999/45/CE e il regolamento (CE) sugli inquinanti organici persistenti (COM(2003)644-1);

esprime

PARERE FAVOREVOLE